

*La forza
dei simboli*

Caterina Soffici
P. 25

L'oggetto— INNO ALLA LAVATRICE CI LIBERÒ DALLA SCHIAVITÙ

CATERINA SOFFICI
LONDRA

A questo punto, in un periodo confuso dove tutto appare relativo e anche i terra-piattisti trovano un loro spazio mediatico, mettiamo un punto fermo e per l'8 Marzo facciamo un inno alla lavatrice, vero oggetto di liberazione della donna, punto di non ritorno sulla via dell'emancipazione, su cui per il momento nessuno ha avuto niente da ridire.

Sulla lavatrice intendo, non sulla liberazione della donna. Visto che l'8 Marzo è tornato a essere una festa divisiva. Il movimento del #MeToo e alcune sue esagerazioni hanno giustificato un rigurgito di anti-femminismo pericoloso. Si riparla di delitto d'onore, siamo tornati a discutere di diritto all'aborto e di fecondazione assistita, e forse anche il divorzio potrebbe essere messo in dubbio in questa ondata neo-oscurantista che si insinua nei recessi della coscienza pubblica, facendo vacillare alcuni capisaldi che si davano ormai per scontati.

Mancano punti di riferimento, ma la lavatrice, grazie al cielo, rimane al suo posto. Che c'entra la lavatrice con le mimese, lo sciopero contro la violenza sulle donne, le pari opportunità, le conquiste del femminismo? C'entra eccome. Sappiamo tutto di Marconi e di

Edison, di chi ha inventato Facebook e Google, ma il nome di Alva Josiah Fisher dice qualcosa a qualcuno di voi? No, infatti. Eppure fu lui, un eroe dimenticato, l'uomo che per primo intuì come connettere un cilindro a una spina elettrica per pulire i panni. Lui, l'inventore della lavatrice, il pioniere del bucato industrializzato, che in America nel 1906 costruì la prima lavabiancheria elettrica e mai avrebbe pensato alle conseguenze del suo gesto.

Era un ingegnere, non un protofemminista. Ma dietro quell'oblò pieno di acqua e bol-

**Al top delle classifiche
delle grandi invenzioni
che hanno rivoluzionato
la storia**

le di sapone è stata scritta la storia della modernizzazione, al punto che la lavatrice viene studiata nelle Università e il suo impatto sulla condizione femminile è stato vivisezionato da sociologi e antropologi. Qualche anno fa, per dire, la storica Enrica Asquer ha scritto una storia sociale dell'Italia tra il 1945 e il 1970 proprio attraverso la lavatrice (*La rivoluzione candida*, Carocci editore).

Certo, in un prossimo futuro, sul modello delle distopie immaginate da Margaret

Atwood, si potrebbero prefigurare nuove ancille che oltre a sfornare figli per gli uomini padroni, debbano tornare al fiume con carichi di lenzuola da lavare, come atto di sottomissione. Ma per il momento godiamoci il presente, fatto di nuovi modelli a carica frontale, superiore, slim, fast, a risparmio energetico, partenza ritardata, cestelli intelligenti, a gettone o lavanderie self service, fondamentali pezzetti di domotica che allietano le nostre vite. Ormai la lavatrice è un bene dell'umanità da far proteggere all'Unesco, e infatti nelle classifiche delle grandi invenzioni che hanno rivoluzionato la storia, è sempre al top. Non riuscirà a scalzare la ruota (primo posto a oltranza), ma è prima tra gli elettrodomestici e al dodicesimo nella classifica generale, battendo automobile (19), telefonino (21), treno (24), penna (28esima) e addirittura la bicicletta (52).

Miracolo del progresso e oggetto della liberazione della casalinga, oggi fateci un pensiero, quando ci passerete davanti. Non ignoratela come al solito, ma rivolgete a lei e ad Alva Fisher un silenzioso ringraziamento. Come ebbe a dire Miriam Mafai: «Non capisco perché il pensiero femminista sia sospettoso nei confronti della tecnoscienza. A liberarci è stata la lavatrice». —

© BY NON ALCUNI DIRITTI RISERVATI